

# LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Atti del seminario di Studi  
Università Statale di Milano  
(5-6 maggio 2010)

Vol. 8  
(2013)

*La cultura a Sparta in età classica*

A cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2013 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: settembre 2013, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-090-6

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 08

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna,

Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,

Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



## SOMMARIO

PREMESSA	11
VIRTÙ SPARTANE: <i>ANDRELA KAI HOMONOLA</i>	13
<i>Giovanna Daverio Rocchi</i>	
I	13
II	19
III	23
Abbreviazioni bibliografiche	27
I CARMİ DI BACCHILIDE PER SPARTA*	31
<i>Cecilia Nobili</i>	
1. Il <i>ditirambo</i> 20: <i>Ida</i>	31
2. L'encomio 20A: <i>Marpessa</i>	39
Abbreviazioni bibliografiche	56
<i>HESYCHLA</i> SPARTANA E <i>NEOTEROPOILA</i> ATENIESE: UN CASO DI MANIPOLAZIONE NELLE TRATTATIVE PER LE ALLEANZE DEL 420 A.C.	71
<i>Paolo A. Tuci</i>	
1. Le fonti, la cronologia e il problema dell'attendibilità	71
2. Analisi delle vicende	80
3. Conclusioni	91
Abbreviazioni bibliografiche	97
LA STELE DI DAMONON ( <i>IG V 1, 213 = MORETTI, IAG 16</i> ), GLI HEKATOMBAIA ( <i>STRABO 8,4,11</i> ) E IL SISTEMA FESTIVO DELLA LACONIA D'EPOCA CLASSICA	105
<i>Massimo Nafissi</i>	
I. La stele di Damonon	108
II. L'iscrizione di Damonon e l'unità religiosa della Laconia	126
Conclusione	149
Abbreviazioni bibliografiche	151

SPARTA AGLI INIZI DEL IV SECOLO: UN “SISTEMA RIFORMABILE?”	175
<i>Cinzia Bearzot</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	187
SPARTA E LE OLIMPIADI IN ETÀ CLASSICA	195
<i>Federica Cordano</i>	
Premessa	195
Abbreviazioni bibliografiche	201
LA MUSICA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA. <i>PAIDEIA</i> E STRUMENTI MUSICALI	203
<i>Francesca Berlinzani</i>	
1. La nozione di cultura e i comportamenti musicali	203
2. Strumentario	210
3. Conclusioni	245
Abbreviazioni bibliografiche	247
GLI SPARTANI E LA MACEDONIA IN ETÀ CLASSICA E PROTOELLENISTICA	265
<i>Franca Landucci</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	280

# LA CULTURA A SPARTA IN ETÀ CLASSICA

## GLI SPARTANI E LA MACEDONIA IN ETÀ CLASSICA E PROTOELLENISTICA<sup>1</sup>

*Franca Landucci*

I più antichi rapporti “culturali” del mondo macedone con il mondo peloponnesiaco passano non per la tradizione spartana, ma per quella argiva, poiché i sovrani macedoni di età classica si vantavano di essere discendenti da Temeno, l’Eraclide al quale la tradizione attribuiva Argo e l’Argolide nella spartizione del Peloponneso all’epoca della cosiddetta invasione dorica<sup>2</sup>: una importante testimonianza archeologico-epigrafica ha di recente confermato, al di là di ogni ragionevole dubbio, la tenace persistenza di un legame ideale tra la dinastia macedone e la città di Argo. Si tratta di un grande tripode di bronzo, ritrovato nella tomba II del grande tumulo di Vergina, che il suo scopritore M. Andronikos ha sempre considerato la tomba di Filippo II, anche se oggi sono ormai parecchi gli studiosi che la ritengono luogo di sepoltura di suo figlio Filippo III Arrideo<sup>3</sup>: nell’orlo superiore del tripode, che ha un diametro di 30,5 cm., è incisa una iscrizione, [παρ’] *héraς* *Argείας ἐμὶ τῶν ἀφέθλων*<sup>4</sup>, che, per motivi paleografici, sembra avere come *terminus ante quem* il 410 e che, con il suo stesso contenuto, sottolinea, *a fortiori*, l’interesse dei sovrani macedoni per il mondo argivo<sup>5</sup>.

Se il testo, in alfabeto argivo, costruito nella forma del cosiddetto ‘oggetto parlante’ e analogo a quello inciso su altri oggetti di bronzo ritrovati in contesti e tempi diversi<sup>6</sup>, dimostra che il tripode era uno dei premi dati ai vincitori dei

<sup>1</sup> Tutte le date, salvo diversa indicazione, devono essere considerate a.C.

<sup>2</sup> Su questa problematica, cfr. LANDUCCI GATTINONI 2008, pp. 845-873.

<sup>3</sup> Per uno *status quaestionis* sul dibattito critico a proposito della tomba II di Vergina, cfr. LANDUCCI GATTINONI 2003, pp. 44-45, nn. 94-95; recenti aggiornamenti anche in BORZA – PALAGIA 2007, 81-125.

<sup>4</sup> Sul testo dell’iscrizione, cfr. anche le note in SEG 29, 1979, nr. 652.

<sup>5</sup> Per la descrizione del tripode, cfr. ANDRONIKOS 1984, pp. 165-168. Per la datazione dell’iscrizione intorno al 420, cfr. AMANDRY 1980, pp. 211-217 e 251, la cui opinione, accettata, oltre che da ANDRONIKOS 1984, pp. 165-168, anche da PIÉRART 2001, pp. 27-43, è inserita in uno studio che costituisce, a oggi, la più completa disamina delle problematiche relative ai giochi argivi.

<sup>6</sup> Per un catalogo di questi oggetti, cfr. AMANDRY 1980, pp. 211-217, con l’aggiornamento di PIÉRART 2001, p. 27 e n. 7 (su questo aggiornamento, cfr. anche SEG 39,



giochi che si tenevano ad Argo in onore di Era e che sono noti come Heraia o Ecatombie<sup>7</sup>, la presenza di questo bronzo nella camera della tomba reale, qualunque fosse il motivo della sua acquisizione, a noi purtroppo ignoto, segnala in maniera indiscussa e indiscutibile che, all'epoca della costruzione della tomba II del grande tumulo di Vergina, databile con certezza tra il 335 e il 315, la dinastia macedone era così orgogliosa della sua origine argiva da conservare come un prezioso cimelio familiare un simbolo importante delle tradizioni più nobili della città peloponnesiaca<sup>8</sup>.

A questa origine si richiama espressamente anche il nome collettivo di Temenidi, cioè discendenti di Temeno, che, in riferimento diretto alla casa reale macedone, è noto alle fonti letterarie fin dall'epoca di Erodoto e di Tucidide<sup>9</sup>: già Erodoto, infatti, in un lungo *excursus* inserito nella parte finale del libro 8 (137-139), cerca di dimostrare la greicità della dinastia che regnava in Macedonia, mantenendo così la promessa già formulata nel libro 5 (22, 1-2), lì dove si sottolinea che il re Alessandro I era stato ammesso alle Olimpiadi appunto perché gli Ellanodici avevano riconosciuto che “i discendenti di Perdicca erano Greci”, mentre Tucidide, a proposito dell'invasione della regione tentata da Sitalce di Tracia nel 429/28, dà per scontata l'origine argiva dei Temenidi di Macedonia<sup>10</sup> e rivolge una serie di lodi alla riorganizzazione militare voluta, circa venti anni dopo<sup>11</sup>, dal re Archelao, figlio di Perdicca II e nipote di Alessandro I<sup>12</sup>.

---

1989, nr.1061; 42, 1992, nr. 921).

<sup>7</sup> Sui giochi argivi, cfr. AMANDRY 1980, pp. 211-253; piuttosto generica e poco problematica l'esposizione di MILLER 2004, pp. 105-112.

<sup>8</sup> Sull'importanza della presenza di questo tripode nella tomba II di Vergina per sottolineare l'esistenza di un legame ideale tra la casa reale macedone e Argo nell'età di Filippo II e di Alessandro, cfr. ANDRONIKOS 1984, p. 166.

<sup>9</sup> Cfr. Hdt. 8, 138, 2; Thuc. 2, 99, 3.

<sup>10</sup> Cfr. Thuc. 2, 99, 3. L'origine argiva dei Temenidi è data per scontata anche in Thuc. 5, 80, 2, lì dove si dice che Perdicca II, nel 418/17, informato dell'alleanza stretta tra Spartani e Argivi, pensava di abbandonare l'amicizia degli Ateniesi, come avevano appena fatto gli Argivi, anche in virtù della sua origine argiva. Per un recente commento a Thuc. 2, 99, 3, cfr. FANTASIA 2003, pp. 590-591, con ampia discussione della bibliografia precedente.

<sup>11</sup> Sull'utilizzo di questo passo nella ricostruzione della cronologia della vita di Tucidide e della composizione della sua opera, cfr. da ultimo, oltre alle brevi note di FANTASIA 2003, p. 595, le ipotesi, sempre suggestive, anche se non facilmente condivisibili, di CANFORA 1999, *passim*.

<sup>12</sup> Cfr. Thuc. 2, 100, 1-2 (la traduzione riportata nel testo è di FANTASIA 2003, p. 211).

All'attivismo in vari campi del nuovo sovrano macedone accennano anche altre fonti, pur in maniera decontestualizzata: se Diodoro e Arriano attribuiscono ad Archelao la creazione di feste solenni in onore di Zeus Olimpico, nel santuario nazionale di Dion<sup>13</sup>, sono molti gli indizi che vengono affastellati per suffragare l'ipotesi di uno spostamento della capitale da Ege a Pella durante gli ultimi anni del suo regno<sup>14</sup>, anche se l'unico riscontro positivo in proposito è che Senofonte indica Pella come la "più grande città della Macedonia" già nel primo ventennio del IV secolo<sup>15</sup>. Ben attestata dalla tradizione erudita<sup>16</sup>, è, invece, la presenza alla corte di Pella di molti intellettuali greci, ateniesi per nascita e/o per cultura, attirati dal mecenatismo del sovrano: tra questi intellettuali spicca il nome di Euripide che, secondo tutte le fonti antiche a noi note<sup>17</sup>,

<sup>13</sup> Cfr. D. S. 17, 16, 3-4; Arr. *An.* 1, 11, 1; sul santuario di Zeus a Dion, cfr. ora MARI 2002, pp. 51-60.

<sup>14</sup> Cfr. e. g. Ael. *VH* 14, 17, dove si accenna all'impiego del pittore Zeuxis nell'abbellimento di un palazzo, che potrebbe, ipoteticamente, essere identificato con quello di Pella; per una analisi di tutti gli indizi a favore della datazione all'epoca di Archelao della scelta di Pella come nuova capitale, cfr. BORZA 1990, pp. 166-171.

<sup>15</sup> Cfr. Xen. *HG* 5, 2, 13.

<sup>16</sup> Cfr. e. g. D. S. 13, 103, 5; Plut. *Apophth. Archel.* (*Mor.* 177); Ael. *VH* 2, 21; 13, 4; Ath. 8, 345 d; Suid. s. v. *Choerilus*. Sulla possibile frequentazione della corte di Pella da parte di Tuciddide durante il suo esilio in Tracia, cfr. le acute osservazioni di CANFORA 1999, pp. 56-63, con ampia discussione della tradizione.

<sup>17</sup> In generale, sulla biografia e l'opera di Euripide, cfr. da ultimo MATTHIESSEN 2004. Per un primo e sintetico approccio alle problematiche relative alla tradizione biografica euripidea, cfr. IPPOLITO 1999, pp. 9-10, per una breve elencazione delle fonti, e 81-102, per il soggiorno in Macedonia e la morte *in loco*. Questi avvenimenti della vita di Euripide sono inseriti nella cosiddetta *Vita Euripidis* che è posta a mo' di introduzione nei manoscritti bizantini delle opere di Euripide (edizione di riferimento in SCHWARTZ 1887, pp. 1-6), ma erano sicuramente già presenti nel *bios* che al tragediografo dedicò, nel II secolo, il peripatetico Satiro di Callati, come si evince dai frammenti papiracei pubblicati nel 1912 (*P. Oxy.* 9, 1176, fr. 39, coll.18-22). Che alla base di questa tradizione sulla presenza di Euripide in Macedonia ci fossero le notizie contenute nelle opere dedicate ai tragici ateniesi da Filocoro tra la fine del IV e l'inizio del III secolo, come pensa, per esempio, POLACCO 1986, pp. 17-30, in particolare n. 3, è possibile, ma non sicuro, perché il nome dell'Attidografo è citato a *Vita Euripidis*, p. 2, 3 ed. Schwartz (= Philochoros in *FGrHist* 328F220), a proposito dell'età di Euripide al momento della morte, senza, però, alcun riferimento alla Macedonia. Nessun accenno alla Macedonia anche nel Cronografo del *Marmor Parium* (in *FGrHist* 239F A 63) che data la morte di Euripide al 407/06, mentre Timeo (in *FGrHist* 566F105) la fissa al 406/05, data poi

si sarebbe recato, ormai anziano, in Macedonia, dove sarebbe stato accolto con grandi onori e dove sarebbe poi morto in maniera drammatica; inoltre, nella biografia euripidea, che costituisce l'*incipit* dei manoscritti bizantini delle opere del terzo grande tragico ateniese, leggiamo che, durante il soggiorno in Macedonia, egli avrebbe scritto l'*Archelao*, oggi perduto, in onore del sovrano che lo ospitava<sup>18</sup>.

*Sic stantibus rebus*, appare evidente che alcuni protagonisti della grande letteratura ateniese della seconda metà del V secolo, da Erodoto a Euripide, passando per Tucidide, non si sono limitati a guardare con un occhio di particolare benevolenza i tentativi dei Temenidi di Macedonia di accreditare la veridicità della loro discendenza dall'argivo Eracle, ma hanno contribuito a supportare le loro pretese, veicolando una *archaiologia* macedone del tutto conforme agli *standard* ellenici, attraverso miti di fondazione comprensibili e accettabili dalla *communis opinio* dei Greci.

Nel contempo, però, già durante la prima fase della Guerra del Peloponneso tra Atene e la Macedonia molti, e spesso burrascosi, furono i rapporti di natura politica, militare ed economica<sup>19</sup>, segnati dai numerosi voltafaccia del re Perdicca II, pronto a passare dalla posizione di alleato a quella di nemico, con una disinvoltura che attirò gli strali satirici del comico Ermippo, il quale in un famoso frammento ricordava ai suoi concittadini "le navi cariche di bugie inviate da Perdicca agli Ateniesi", con un'aspra parodia degli intensi scambi commerciali che assicuravano ad Atene l'arrivo delle preziose materie prime provenienti dai porti macedoni<sup>20</sup>. Mi sembra comunque condivisibile la posizione di Fantasia<sup>21</sup>, il quale ha di recente sottolineato che "è lecito il sospetto

---

ripresa, con esplicito riferimento alla cronologia di Apollodoro, da D. S. 13, 103, 4-5, che, però, a differenza del *Marmor Parium* e di Timeo, ricorda anche il soggiorno del poeta in Macedonia, in un racconto che, nelle sue grandi linee, si è ormai stabilizzato all'epoca (II sec. d. C.) di Aulo Gellio (*NA* 15, 20) e perdura fino alla tarda lessicografia bizantina della Suda (E 3695, s. v. *Euripides*).

<sup>18</sup> *Vita Euripidis*, p. 2, 8-9 ed. Schwartz. Alla composizione dell'*Archelao* su espresso invito dell'omonimo sovrano di Macedonia accenna anche Diom. *Ars Gramm.* 3 (1, 488, 20ss. ed. Keil). Cfr. HARDER 1985, p. 145, per il testo delle sopraccitate testimonianze, p. 169, per il commento.

<sup>19</sup> Molte le opere di sintesi sulla storia macedone di V secolo pubblicate nella seconda metà del Novecento: cfr. in particolare HAMMOND 1979; ID. 1989; BORZA 1990, 132-179; ERRINGTON 1993.

<sup>20</sup> Hermipp. *PCG* F 63, 8: παρὰ Περδίκκου ψεύδη ναυσίν πάνυ πολλαῖς.

<sup>21</sup> FANTASIA 2003, 544-545.

che fosse Atene a costringere Perdicca a trovare una strada, quale che fosse, per evitare che il suo regno si indebolisse irrimediabilmente”; parafrasando le acute, e argute, riflessioni di Cole, potremmo dire che “se fosse esistito uno scrittore di commedie macedone, egli avrebbe probabilmente incluso le ‘menzogne da Atene’ tra i beni importati in Macedonia”<sup>22</sup>.

Proprio i timori nutriti da Perdicca II nei confronti degli Ateniesi furono alla base del primo vero contatto tra Spartani e Macedoni, contatto che si concretizzò nell’arrivo a nord dell’Olimpo del generale Brasida e che noi conosciamo, per via letteraria, attraverso il tramite della cultura ateniese, che, come sempre, rappresenta per noi il veicolo privilegiato per la conoscenza di tutto il mondo greco, anche di quello che si presentava consapevolmente come “altro” rispetto ad Atene.

A detta di Tucidide<sup>23</sup>, infatti, “i Perrebi, che erano sudditi dei Tessali, portano Brasida a Dion, nel regno di Perdicca: è una cittadina della Macedonia che si trova sotto l’Olimpo e guarda verso la Tessaglia. In questo modo Brasida fece in tempo ad attraversare la Tessaglia prima che qualcuno potesse compiere preparativi per impedire il suo passaggio, e arrivò da Perdicca e nella Calcidica. Infatti, poiché la situazione degli Ateniesi era prospera, quelle città situate vicino alla Tracia che si erano ribellate agli Ateniesi, e anche Perdicca, intimoriti, avevano fatto venire l’esercito dal Peloponneso: i Calcidesi l’avevano fatto perché pensavano che gli Ateniesi si sarebbero diretti prima contro di loro (e nello stesso tempo le città che confinavano con loro e che non si erano ribellate concordavano segretamente nell’invito delle truppe); e Perdicca, anche se non era apertamente nemico degli Ateniesi, l’aveva fatto perché anche lui temeva la sua antica divergenza con loro, e soprattutto perché voleva sottomettere Arrabeo, re dei Lincesti”<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> COLE 1974, 72.

<sup>23</sup> Thuc. 4,78, 6-79, 2: οἱ δὲ Περραιβοὶ αὐτόν, ὑπήκοοι ὄντες Θεσσαλῶν, κατέστησαν ἐς Δίον τῆς ἀρχῆς, ὃ ὑπὸ τῷ Ὀλύμπῳ Μακεδονίας πρὸς Θεσσαλοῦς πόλισμα κεῖται. τούτῳ τῷ τρόπῳ Βρασιδᾶς Θεσσαλίαν φθάσας διέδραμε πρὶν τινα κωλύειν παρασκευάσασθαι, καὶ ἀφίκετο ὡς Περδίκκαν καὶ ἐς τὴν Χαλκιδικήν. ἐκ γὰρ τῆς Πελοποννήσου, ὡς τὰ τῶν Ἀθηναίων ἠτύχει, δείσαντες οἱ τε ἐπὶ Θράκης ἀφεστῶτες Ἀθηναίων καὶ Περδίκκας ἐξήγαγον τὸν στρατόν, οἱ μὲν Χαλκιδῆς νομίζοντες ἐπὶ σφᾶς πρῶτον ὀρμήσειν τοὺς Ἀθηναίους (καὶ ἅμα αἱ πλησιόχωροι πόλεις αὐτῶν αἱ οὐκ ἀφεστηκυῖαι ξυνεπήγον κρύφα), Περδίκκας δὲ πολέμιος μὲν οὐκ ὦν ἐκ τοῦ φανεροῦ, φοβούμενος δὲ καὶ αὐτὸς τὰ παλαιὰ διάφορα τῶν Ἀθηναίων καὶ μάλιστα βουλόμενος Ἀρραβαῖον τὸν Λυγκηστῶν βασιλεῖα παραστήσασθαι.

<sup>24</sup> Traduzione di DONINI 1982, *ad locum*. Per un commento al passo, cfr. HORNBLLOWER 1996, pp. 261-264.

Come ha di recente sottolineato la Prandi<sup>25</sup>, Tucidide, prima di iniziare a descrivere le azioni compiute da Brasida in Macedonia e Tracia, delinea un breve “ritratto” del personaggio, descritto come un uomo “energico” (δραστήριος) in guerra, ma, nello stesso tempo, capace di mostrarsi “giusto e moderato” (εὐπτόν παρασχὼν δίκαιον καὶ μέτριον) nelle trattative diplomatiche: Brasida, “essendosi fatta la fama di essere un galantuomo, lasciò dove si trovava un’opinione sicura che anche gli altri (*sc.* Spartani) fossero come lui”<sup>26</sup>.

Secondo Tucidide, dunque, Brasida sembra rappresentare, in Macedonia e agli occhi dei Macedoni, il prototipo dello spartano ideale, le cui caratteristiche di disciplinato coraggio risaltano ancora di più in un passo successivo delle *Storie*, dedicato a un episodio che si colloca nell’estate del 423<sup>27</sup>, durante il secondo anno di permanenza di Brasida in Macedonia e Calcidica, quando il re Perdicca II convinse il comandante spartano a intraprendere una nuova spedizione nella Lincestide, dopo una prima campagna, nell’estate del 424, conclusasi con un nulla di fatto<sup>28</sup>. In questa seconda occasione, però, i mercenari illirici assoldati dal sovrano macedone, lungi dal collaborare al successo dell’impresa congiunta di Perdicca e di Brasida, la affossarono in maniera definitiva, perché passarono dalla parte di Arrabeo, re dei Lincesti, costringendo Greci e Macedoni a una rapida ritirata, a causa dal terrore suscitato da quegli uomini bellicosi, divenuti inaspettatamente nemici e dipinti da Tucidide come dei terribili “selvaggi”<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> PRANDI 2004, 91-113; sulla biografia di Brasida, cfr., oltre alle osservazioni di DAVERIO ROCCHI 1985, 63-81, anche il recente intervento di HOWIE 2005, pp. 207-284.

<sup>26</sup> Th. 4, 81, 3: δόξας εἶναι κατὰ πάντα ἀγαθὸς ἐλπίδα ἐγκατέλιπε βέβαιον ὡς καὶ οἱ ἄλλοι τοιοῦτοί εἰσιν.

<sup>27</sup> Cfr. LANDUCCI GATTINONI 2004, pp. 23-52.

<sup>28</sup> Sull’estensione geografica del regno di Perdicca II durante la prima fase della guerra del Peloponneso, cfr. già Th. 2, 99, che, a proposito dell’invasione dei Traci di Sitalce in Macedonia nel 429, in accordo con Atene, allora ai ferri corti con Perdicca (cfr. la rapida, ma esauriente, sintesi di BORZA 1990, pp. 139-149), sottolinea che solo la cosiddetta Bassa Macedonia (ἢ κάτω Μακεδονία) era sotto il dominio diretto del sovrano Argeade, mentre Lincesti, Elimei e altri *ethne*, cioè gli abitanti della cosiddetta Alta Macedonia (ἢ ἄνω Μακεδονία), pur Macedoni per stirpe, erano semplici alleati di Perdicca, anche se in posizione subordinata, ed erano guidati da loro sovrani, la cui dignità regale, all’epoca, non sembra essere stata messa in discussione (su questa problematica, cfr. le riflessioni di HAMMOND 1972, pp. 436-440).

<sup>29</sup> Cfr. Th. 4,125,1: ...διὰ τὸ δέος αὐτῶν ὄντων ἀνθρώπων μαχίμων...

Di fronte al subitaneo apparire di questa inaspettata massa di nemici<sup>30</sup>, la cui minacciosità risiedeva non solo nel numero degli uomini in procinto di attaccare, ma anche nel volume delle loro grida e nella fragorosa agitazione delle loro armi, Brasida, prima dello scontro, rivolse un lungo, elaborato e appassionato discorso ai suoi uomini, per cercare di fugare i timori che egli pensava serpeggiassero tra le fila degli Spartani.

In questa “orazione” tucididea, dunque, è presente, per la prima volta, una chiara rappresentazione del terrore suscitato negli eserciti “civilizzati” dall’aspetto e dal comportamento belluino dei barbari, rappresentazione che diventerà in seguito un vero e proprio *topos* letterario nella cultura greca e/o romana, spesso riferito al mondo dei Celti, che, nell’immaginario collettivo dei Greci e, soprattutto, dei Romani, furono per molto tempo i barbari per eccellenza<sup>31</sup>.

Tucidide, però, lungi dal limitarsi a mettere in bocca a Brasida parole che sottolineavano lo spavento degli Spartani, esplicita nel discorso del comandante anche la soluzione che li avrebbe messi in grado di superare lo scoglio della paura e di conquistare il successo; Brasida, infatti, insiste sulla debolezza insita nello schieramento nemico, privo di ordine e di stabilità, in confronto al *kosmos* oplitico che contraddistingue le armate spartane<sup>32</sup>: la compattezza di una fanteria greca può aver ragione della follia dei barbari, anche in condizioni di

<sup>30</sup> In generale, sul discorso di Brasida, cfr. le osservazioni di HORNBLLOWER 1996, pp. 395-400, che, con ampia discussione della bibliografia precedente, sottolinea l’importanza delle parole dello Spartano; cfr. ora anche NICOLAI 2000, pp. 145-155. A questo passo di Tucidide accenna, in via cursoria, WALLACE 1998, pp. 213-225, nel suo rapido *excursus* sull’idea che dell’Illiria e della sua storia circola nella memoria europea a partire dall’antichità fino all’epoca napoleonica e a tutto l’Ottocento.

<sup>31</sup> Cfr., a questo proposito, MITCHELL 1993, pp. 44-45, che ricorda la nascita e lo sviluppo del *topos* letterario sulla paura che suscitavano i barbari sul piede di guerra. Per alcuni esempi di questo timore della ferocia dei barbari, senza naturalmente alcuna pretesa di esaustività, cfr. Pol. 2, 27-30, sulla battaglia di Telamone; D. S. 5, 29-30, sui Celti in generale; in Paus. 1, 19-23, sull’invasione dei Galati fino a Delfi, si parla invece del timor panico dei Galati di fronte a fenomeni naturali di particolare violenza ed eccezionalità.

<sup>32</sup> Cfr., in particolare, Th. 4, 126, 5, dove si sottolinea che, al di là di una prima impressione, gli Illiri non sono tanto spaventosi in battaglia, perché, non avendo uno schieramento prefissato (οὔτε γὰρ τάξιν ἔχοντες), non si vergognano, se incalzati, a ritirarsi; a Th. 4, 126, 6, invece, Brasida nota che i suoi uomini potranno sottrarsi all’accerchiamento che li minaccia, se, al momento opportuno (ὅταν καιρὸς ᾗ), si ritireranno in ordine e conservando ciascuno il proprio posto (κόσμῳ καὶ τάξει αὐθις ὑπαγαγόντες).

inferiorità numerica, purché i Greci non dimentichino la “saggezza” che è alla base della loro virtù militare e non confondano il coraggio con la temerarietà<sup>33</sup>.

La morte prematura di Brasida, avvenuta nel 422 sotto le mura di Anfipoli<sup>34</sup>, pose bruscamente fine alla sua spedizione in Macedonia; nei decenni successivi, tra la fine del V e l’inizio del IV secolo, prima e dopo la Pace di Antalcida, le fonti accennano in maniera del tutto episodica a sporadici contatti tra Sparta e la Macedonia: dopo gli anni dell’egemonia, Sparta conosce una rapida e crudele decadenza, mentre, a partire dall’ascesa al trono di Filippo II nel 360/59, comincia una vera e propria “esplosione” della potenza macedone<sup>35</sup>.

In questa nuova situazione, sostanzialmente “rovesciata” rispetto all’epoca della Guerra del Peloponneso, la situazione socio-economica spartana precipitò, dopo la sconfitta di Leuttra del 371, a causa della ribellione degli iloti messeni, che, nel giro di due anni, con l’aiuto di Epaminonda, conquistarono una piena autonomia, simboleggiata, anche dal punto di vista urbanistico, dalla fondazione, ai piedi della rocca di Itome, della città di Messene, circondata da una grandiosa cinta di mura, i cui resti ancora oggi testimoniano l’orgoglio dei Messeni per la libertà ritrovata dopo più di trecento anni di servaggio<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Sull’importanza di uno schieramento ordinato e disciplinato nello scontro con gli Illiri, cfr. anche Arr. *An.* I 6, 3, dove, a proposito della campagna militare condotta da Alessandro contro gli Illiri e, in particolare, in occasione dell’attacco contro i Taulanti e il loro re Glaucia, si legge che i barbari, di fronte alle manovre condotte davanti a loro dall’esercito macedone, furono così grandemente colpiti dalla velocità e dalla disciplina delle manovre che preferirono ritirarsi senza aspettare l’attacco di Alessandro. Per un commento a questo passo, cfr. ora SISTI 2001, *ad locum*. Che il timore dei Greci potesse essere aumentato dalle voci, più o meno leggendarie, sulla crudeltà naturale dei barbari, cfr. HAMMOND 1979, p. 143, n. 1, che ricorda anche due frammenti di Teopompo e di Agatarchide (cfr. rispettivamente *FGrHist* 115F40 e 86F17) nei quali si sottolinea la durezza dei costumi dei Dardani e degli Autariati (tribù ampiamente citate anche in Arr. *An.* I 5-6, come obiettivi primari della spedizione di Alessandro ai confini nord – occidentali della Macedonia nel 335).

<sup>34</sup> Sulla morte di Brasida, cfr. ora PRANDI 2004, 112-113, con bibliografia.

<sup>35</sup> Sulla storia spartana del dopo Leuttra, cfr. LANDUCCI GATTINONI 2004a, pp. 161-190, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

<sup>36</sup> Sulla ribellione degli iloti messeni, cfr. Xen. *HG* 7, 2, 2; *Ages.* 2, 24. Sulla fondazione di Itome, cfr., invece, D. S. 15, 66, 1 e 6; Plut. *Ages.* 34, 1; *Pel.* 24, 9; Paus. 4, 26, 5-27. Per una analisi degli avvenimenti, cfr. CARTLEDGE 1979, pp. 252-259; una semplice ripresa della parte narrativa in CARTLEDGE 1987, pp. 382-392. Per una riflessione sul-

Le difficoltà causate a Sparta dalla nuova situazione creatasi in Messenia furono amplificate anche dalla contestuale fondazione della città di Megalopoli, in Arcadia, attraverso un ampio sinecismo nella regione<sup>37</sup>, città che rispondeva a uno dei punti fermi della politica di Epaminonda, il quale, come afferma giustamente il Moggi<sup>38</sup>, dopo il 371 aveva in mente “un disegno anti-spartano che mirava a circondare la Laconia con una serie di grossi centri che impedissero, per il futuro, una ripresa dell’espansionismo di Sparta nel Peloponneso”<sup>39</sup>.

I tentativi del re Archidamo di restituire a Sparta, almeno in parte, i territori perduti furono alla lunga definitivamente frustrati proprio da Filippo II di Macedonia, il quale, durante e dopo la Terza Guerra Sacra, si fece sempre più coinvolgere nelle vicende non solo della Grecia centrale, ma anche del Peloponneso, proseguendo nella politica di lento accerchiamento di Sparta già iniziata da Tebe, politica che raggiunse il suo culmine intorno al 343 quando, grazie anche alla cosiddetta *Geldpolitik* macedone<sup>40</sup>, Argo, Messene e Megalopoli si allearono ufficialmente con lui e anche l’amicizia con l’Elide fu definitivamente perduta per Sparta<sup>41</sup>.

Inoltre, dopo la battaglia di Cheronea, il giovane Agide III, appena salito al trono, si trovò a fronteggiare pesanti richieste da parte di Filippo, che preten-

---

la riscoperta delle tradizioni messeniche dopo la fondazione di Itome, cfr. ZUNINO 1997; sull’origine dell’ilotia, cfr. ora LURAGHI 2002, pp. 227-248.

<sup>37</sup> Per la fondazione di Megalopoli, cfr. in particolare, oltre alla sintetica notizia di D. S. 15, 72, 4, e al dettagliato racconto di Paus. 8, 27, 1-8, la raccolta di fonti in MOGGI 1976, nr. 45, pp. 293-324.

<sup>38</sup> MOGGI 1976, p. 314; della stessa opinione anche CARTLEDGE 2002, pp. 3-15.

<sup>39</sup> In questa politica anti-spartana di Epaminonda, oltre alla fondazione di Messene e di Megalopoli e all’appoggio a Tegea e Argo, da sempre ostili a Sparta, va inquadrato anche il nuovo sinecismo di Mantinea, che fu attuato dopo il decismo imposto nel 385 dalla città lacone in nome del principio dell’autonomia delle singole comunità sancito dalla pace del re del 386 (cfr. a questo proposito, le fonti raccolte in MOGGI 1976, nr. 24, pp. 140-156, per il primo sinecismo e il successivo decismo di Mantinea, n. 40, pp. 251-256, per il secondo sinecismo della città).

<sup>40</sup> A questo proposito, cfr. da ultimo CARTLEDGE 2002, p. 13; sui rapporti tra Archidamo e Filippo II, cfr. HAMILTON 1982, pp. 61-83; per un’analisi delle vicende della Terza Guerra Sacra e di quelle immediatamente successive da un punto di vista Macedone, cfr. la sintesi di ELLIS 1976, pp. 158-159, e il dettagliato racconto di BUCKLER 1989, pp. 85-99 e di WORTHINGTON 2008, pp. 53-73, 84-104; cfr. anche lo *status quaestionis* di LANDUCCI GATTINONI 2012, pp. 73-98.

<sup>41</sup> Cfr. Demosth. 18, 295; Pol. 18, 14.



deva di imporre agli Spartani una serie di rettifiche territoriali a favore dei più ostili tra i popoli con loro confinanti (Messeni, Argivi e Arcadi di Megalopoli); di fronte alla sua resistenza, il Macedone entrò in Laconia con l'esercito e, grazie al terrore suscitato dalla sola vista delle sue truppe, riuscì a far accettare agli Spartani gli aggiustamenti di confine già proposti per via diplomatica<sup>42</sup>.

A un attacco diretto a Sparta da parte di un re Filippo, non meglio identificato, fa riferimento anche una epigrafe di Epidauro, la cosiddetta iscrizione di Isillo, un testo complesso, sicuramente di età ellenistica, dedicato, come recita il prescritto, ad Apollo Maleate e ad Asclepio, da parte di Isillo, figlio di Socrate, cittadino di Epidauro<sup>43</sup>. Si tratta di uno di quei (rari) testi ellenistici di lirica corale, in genere, come il nostro, di ambito religioso, che ci sono arrivati esclusivamente per via epigrafica e che ci testimoniano la sopravvivenza, in età post-classica, di forme metriche arcaizzanti non più altrimenti attestate per via letteraria<sup>44</sup>. L'iscrizione di Isillo, però, ha per noi notevole interesse "culturale", perché alle linee 57-79, in quella che è considerata la settima, e ultima, sezione del testo<sup>45</sup>, ci viene raccontato, sotto forma di un'aretologia in esametri dattilici, il "miracolo" di Asclepio, che portò alla salvezza di Sparta, attaccata, come abbiamo già accennato, da un Filippo non meglio identificato<sup>46</sup>. Da notare,

<sup>42</sup> Su questa invasione della Laconia, ignorata anche dalla oratoria ateniese contemporanea agli avvenimenti, la tradizione più antica è quella di Polibio, che in *flash-back* descrive la situazione del Peloponneso dopo Cheronea (cfr. Pol. 9, 28, 6-7; 33, 8-11), tradizione che non ha lasciato traccia nel libro 16 della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, ma che è ripresa, con sporadici accenni, solo da fonti più tarde di matrice erudita (cfr., in particolare, Plut. *Apophtheg. Lacon.* 16 [Mor.216b]; *Apophtheg. Lacon.* 5 [Mor.235a-b]; Paus. 3, 24, 6; 5, 4, 9). Per un'analisi dei provvedimenti di Filippo, cfr. ROEBUCK 1948, pp. 73-92; HAMILTON 1982, p. 81-83; JEHNE 1994, pp. 146-148; WORTHINGTON 2008, pp. 154-158; LANDUCCI GATTINONI 2012, pp. 123-127.

<sup>43</sup> Per l'edizione del testo, la cui *editio princeps* risale al 1885 (KAVVADIAS 1885, nr. 84), cfr. *IG IV*, 1<sup>2</sup>, 128, ma soprattutto la recente monografia di KOLDE 2003, pp. 6-15.

<sup>44</sup> A questo proposito, cfr. FANTUZZI 2010, pp. 181-196; in particolare sui peana ellenistici, cfr. anche le riflessioni di KOLDE 2010, pp. 125-139.

<sup>45</sup> Su questa sezione del testo, cfr., oltre al commento di KOLDE 2003, 175-222, ricco di riferimenti a tutta la precedente bibliografia, anche un recente contributo di SCHRÖDER 2006, pp. 55-69.

<sup>46</sup> *IG IV*, 1<sup>2</sup>, 128, linee 57-79: καὶ τόδε σῆς ἀρετῆς, Ἀσκληπιεῖ, τοῦργον ἔδειξας | ἐγ κείνοισι χρόνοις, ὅκα δὴ στρατὸν ἄγε Φίλιππος | εἰς Σπάρτην, ἐθέλων ἀνελεῖν βασιληίδα τιμῆν. | τοῖς δ' Ἀσκληπιὸς ἤλεθ βοαθῆος ἐξ Ἐπιδαύρου, | τιμῶν Ἡρακλέος γενεάν, ἃς φείδετο ἄρα

inoltre, che nella prima parte del testo Isillo più volte accenna all'importanza di una piena valorizzazione dei canoni fondamentali dell'aristocrazia, invitando il popolo a disprezzare coloro che non vi si adeguano, con frequenti richiami a concetti come *ἀνδραγαθία* e *καλοκαγαθία*, che da sempre costituivano le colonne portanti della struttura sociale spartana<sup>47</sup>. In quest'ottica, sembra evidente che la decisione di Asclepio di "salvare" Sparta dalle mire di Filippo indichi, da un lato, la sua ammirazione per l'*ethos* spartano e, dall'altro, la sua ostilità nei confronti di Filippo medesimo; il problema naturalmente sta nel cercare

---

Ζεύς. | τουτάκι δ' ἦλθε, ὄχ' ὁ παῖς ἐκ Βουσπόρου ἦλθεν κάμνων. | τῶι τύγα ποστείχοντι συνάντησας σὺν ὄπλοισιν| λαμπόμενος χρυσεῖος, Ἀσκληπιέ. παῖς δ' ἐσιδὼν σε | λίσσεται χεῖρ' ὀρέγων, ἰκέτην μῦθον σε προσαντῶν· | "ἄμμορός εἰμι τεῶν δῶρων, Ἀσκληπιέ Παιάν, | ἀλλὰ μ' ἐποίκτειρον". τὺ δέ μοι τάδε ἔλεξας ἐναργῆ· | "θάρσει· καιρῶι γάρ σοι ἀφίξομαι – ἀλλὰ μὲν' αὐτεῖ – | τοῖς Λακεδαιμονίοις χαλεπὰς ἀπὸ κῆρας ἐρύξας, | οὐνεκα τοὺς Φοίβου χρημοὺς σώϊζοντι δικαίως, | οὓς μαντευσάμενος παρέταξε πολλῆι Λυκοῦργος". | ὥς ὁ μὲν ὠχετο ἐξ{ε}πι{ἐπι} Σπάρτην. ἐμὲ δ' ὤρσε νόημα | ἀγγεῖλαι Λακεδαιμονίοις ἐλθόντα τὸ θεῖον | πάντα μάλ' ἐξείας· οἱ δ' αὐδήσαντος ἄκουσαν| σώτειραν φῆμαν, Ἀσκληπιέ, καὶ σφε σώωσας. | οἱ δὲ ἐκάρυξαν πάντας ξενίαις σε δέκεσθαι, | σωτῆρα εὐρυχόρου Λακεδαίμονος ἀγκαλέοντες. | ταυτά τοι, ὦ μέγ' ἄριστε θεῶν, ἀνέθηκεν Ἴσουλλος | τιμῶν σὴν ἀρετῆν, ὠναξ, ὥσπερ τὸ δίκαιον. *E tu hai compiuto questo atto che manifesta la tua potenza, o Asclepio, in quei tempi nei quali Filippo ha condotto il suo esercito contro Sparta, volendo distruggere il potere dei re. Asclepio è venuto da Epidaurò per salvarli (sc. gli Spartani), onorando la discendenza da Eracle di cui Zeus si è preso cura. Il dio è venuto, quando il fanciullo del Bosforo è venuto, malato, e tu, o Asclepio, gli sei venuto incontro quando si avvicinava, luminoso con le tue armi d'oro. Il fanciullo, vedendoti, ti implorava tendendo le mani e ti si avvicinava supplicandoti: "sono privato dei tuoi doni, Asclepio Peana, ma tu abbi pietà di me". E tu, allora, mi hai detto chiaramente queste parole: "Coraggio: io verrò da te al momento opportuno – resta dunque qui – dopo che avrò allontanato dagli Spartani i mali crudeli, poiché essi hanno giustamente conservato gli oracoli di Febo, oracoli che Licurgo, dopo aver consultato il dio, ha imposto alla città". Così egli è partito per Sparta. Quanto a me, un'idea mi ha spinto ad andare ad annunciare agli Spartani l'intervento divino, rivelando loro tutto quanto. Ed essi hanno ascoltato colui che annunciava loro il messaggio di salvezza, o Asclepio, e tu li hai salvati. Ed essi hanno proclamato che ti accoglieranno con gli onori dovuti a un ospite, proclamandoti salvatore della grande Sparta. Isillo ha consacrato questo dono a te, o grandissimo dio, onorando la tua potenza, o signore, come è giusto.*

<sup>47</sup> Sulla concezione "morale" alla base della struttura sociale di Sparta esiste, naturalmente, una sterminata bibliografia sulla quale ampi riferimenti in LANDUCCI GATTINONI 2004a, pp. 161-190; in particolare sul concetto di *καλοκαγαθία*, cfr. l'ampia (e discussa) monografia di BOURRIOT 1995.

di identificare quale sovrano macedone si celi sotto la criptica indicazione del testo: Filippo II, Filippo III o Filippo V?

A tale questione dedica ampio spazio Antje Kolde, nella sua recente monografia interamente dedicata proprio a Isillo di Epidauro<sup>48</sup>: la studiosa svizzera sottolinea come essa nacque contestualmente all'*editio princeps* dell'iscrizione, nel lontano 1885, quando il Kavvadias<sup>49</sup> fece il nome di Filippo II, mentre Blass<sup>50</sup> propose quello di Filippo V. Lo studioso greco basava la sua ipotesi soprattutto sull'analisi paleografica del testo, da lui datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo; lo studioso tedesco, invece, "trascurando" il dato paleografico, considerato troppo incerto, citava, a sostegno dell'ipotesi Filippo V, il racconto polibiano della cosiddetta Guerra Sociale, dove leggiamo che, nell'autunno del 218, Filippo V, sceso nel Peloponneso, penetrò in Laconia, la mise a ferro e a fuoco, fino all'estrema punta meridionale del Tenaro, e, sulla via del ritorno verso Tegea, in Arcadia, sconfisse il re Licurgo, che aveva tentato di sbarrargli la strada davanti alla città di Sparta<sup>51</sup>.

L'ipotesi di Blass è stata però rifiutata dai due Editori del volume delle *IG* con le iscrizioni di Epidauro: nella prima edizione del 1902 (*IG* IV,1), il Fränkel dava di nuovo grande valore alla paleografia, pensando per il nostro testo a una data anteriore al 300<sup>52</sup>; nella seconda edizione del 1929 (*IG* IV, 1<sup>2</sup>), Hiller von Gärtringen, ribadiva l'impossibilità di pensare a Filippo V per l'identificazione del sovrano citato da Isillo, su base non solo paleografica, ma anche storica. Egli, infatti, sottolineava che Sparta non si era affatto miracolosamente "salvata" dall'invasione di Filippo V e a sostegno di questa sua affermazione portava, oltre al sopracitato racconto polibiano, anche un'altra iscrizione di Epidauro, ancora sconosciuta a Fränkel, agli inizi del Novecento, iscrizione nella quale viene festeggiata, con l'erezione di una statua bronzea, la vittoria contro Sparta del re Filippo, figlio del re Demetrio<sup>53</sup>. In effetti, anche a voler prescindere dalla, pur fondamentale, questione paleografica, mi sembra evidente l'impossibilità di attribuire al medesimo episodio la genesi, nello stesso luogo (il santuario

<sup>48</sup> KOLDE 2003, pp. 257-301.

<sup>49</sup> KAVVADIAS 1885, nr. 84

<sup>50</sup> BLASS 1885, pp. 822-826.

<sup>51</sup> Pol. 5.18-24. Sulla Guerra Sociale, cfr. WILL 1982<sup>2</sup>, 69-77; WALBANK 1984, pp 473-481.

<sup>52</sup> Cfr. M. Fränkel a *IG* IV, 950: *equidem potius aliquanto ante quam post annum 300 scriptum eum esse credo*.

<sup>53</sup> Cfr. F. Hiller von Gärtringen a *IG* IV,1<sup>2</sup>, 128, dove cita il riferimento a *IG* IV, 1<sup>2</sup> 590.

di Asclepio a Epidauro), di due testi epigrafici del tutto inconciliabili tra loro: il componimento poetico di Isillo, che cantava la salvezza di Sparta, miracolosamente sfuggita all'attacco di Filippo, e la dedica di una statua di bronzo che celebrava il trionfo di Filippo contro Sparta.

L'identificazione del Filippo citato da Isillo con Filippo II, già proposta da Kavvadias, fu subito ripresa e "canonizzata" da Wilamowitz<sup>54</sup>, il quale, sulla falsariga di Polibio<sup>55</sup>, sottolineò che Filippo II nel 338, dopo Cheronea, era sì sceso in armi nel Peloponneso per "ridisegnarne" i confini, ma, una volta arrivato a destinazione, aveva rinunciato a devastare il territorio di Sparta, riuscendo a dirimere le varie questioni con metodi "non violenti", così da rendere plausibile il richiamo, fissato da Isillo su pietra, del "miracolo" compiuto da Asclepio a favore della città lacone.

Il nome di Filippo III Arrideo, fratellastro ed erede di Alessandro Magno<sup>56</sup>, fu, invece, proposto da Hiller von Gärtringen, contestualmente al rifiuto del nome di Filippo V; la sua ipotesi, però, era inficiata da un errore di fondo, perché lo studioso tedesco la basava sull'attribuzione a Filippo III e non a Filippo II delle notizie contenute in un (ennesimo) passo di Polibio<sup>57</sup>, nel quale lo storico di Megalopoli rivolge una lunga serie di critiche all'ostilità preconcetta mostrata dall'oratore Demostene di Atene contro gli Arcadi e i Messeni che avevano invitato Filippo nel Peloponneso per umiliare gli Spartani: dato che Demostene fu ucciso solo un anno dopo la morte di Alessandro Magno e che non ebbe mai alcun rapporto con Filippo III, allora ancora in Asia assieme al reggente Perdicca, è evidente che il Filippo qui citato da Polibio è sicuramente Filippo II e che l'episodio ricordato è sempre quello dell'invasione del Peloponneso dopo Cheronea.

Di recente, però, la Kolde, pur riconoscendo l'errore di Hiller von Gärtringen<sup>58</sup>, ha riproposto il nome di Filippo III, ipotizzando, pur nel silenzio delle fonti, che tra il 319 e il 317 il reggente Poliperconte, in nome del re Filippo III, avesse intrapreso una spedizione contro Sparta, che sarebbe, però, riuscita a bloccare l'invasore, ottenendo così una insperata e miracolosa salvezza. A so-

<sup>54</sup> WILAMOWITZ 1926, p. 24.

<sup>55</sup> Pol. 9, 28, 6-7; 33, 8-11. Come abbiamo già accennato, a questa spedizione fanno riferimento anche alcune fonti più tarde di matrice erudita (cfr. *supra*, p. XXX n. 42).

<sup>56</sup> Su Filippo III Arrideo, cfr. da ultimo LANDUCCI GATTINONI 2008a, pp. 14-17, con bibliografia.

<sup>57</sup> Pol. 18,14, 6.

<sup>58</sup> Cfr. a questo proposito le indicazioni di KOLDE 2003, pp. 258-259.

stegno della sua ipotesi, la Kolde<sup>59</sup> cita la scoperta di una iscrizione, gravemente lacunosa, con inciso un trattato tra Macedoni e Messeni per l'insediamento di una guarnigione a Messene, nella rocca di Itome, iscrizione sicuramente anteriore alla morte di Filippo III, perché nel testo in questione è leggibile un esplicito riferimento, in duale, ai due re (τὼ βασιλέε), Filippo III e il piccolo Alessandro IV, figlio postumo di Alessandro Magno, la cui duplice regalità, iniziata, per volontà dei Diadochi, nel 323, sotto la reggenza di un unico tutore per entrambi, si interruppe nell'ottobre del 317, al momento dell'assassinio di Filippo<sup>60</sup>: secondo la studiosa svizzera, l'accordo tra Messeni e Macedoni, potrebbe aver fatto da preludio a una (poi fallita) invasione della Laconia.

A mio avviso, però, due sono i motivi che ostano alla condivisione dell'ipotesi della Kolde:

1) non è metodologicamente corretto "inventare" un'invasione di cui non v'è traccia nelle fonti, quando è facile conciliare la paleografia del testo di Isillo, databile, come abbiamo visto tra la fine del IV e l'inizio del III secolo, con le notizie polibiane sull'invasione (poi risolta per via diplomatica) della Laconia da parte di Filippo II;

2) data la presenza del duale (τὼ βασιλέε) nel testo dell'iscrizione appena scoperta, è lecito ipotizzare che se Isillo si fosse riferito al momento della stesura del trattato, anche lui, come gli estensori del trattato, avrebbe probabilmente usato una formula che in qualche modo ricordasse entrambi i sovrani allora ufficialmente in carica.

Ritengo dunque ancora sostanzialmente convincente la canonica ipotesi che identifica il Filippo dell'iscrizione con Filippo II, vero e proprio "inventore" della potenza macedone, mentre resta aperto il problema di "quantificare" la distanza temporale tra l'intervento miracoloso di Asclepio e l'incisione del testo, distanza presupposta non solo dal fatto che Isillo stesso, da adulto qual è nel momento in cui si fa promotore della pubblicazione dell'inno, ricorda che il miracolo era avvenuto quando lui era un fanciullo (linea 62: ὁ παῖς), ma anche dal fatto che la settima e ultima sezione dell'iscrizione è incisa in caratteri più

<sup>59</sup> KOLDE 2003, pp. 259-260; per il testo dell'iscrizione, ancora pubblicato in via provvisoria dal suo scopritore, l'archeologo greco P. Themelis, cfr. *SEG* 41, 1991, nr. 320; *SEG* 43, 1993, nr. 135; *SEG* 47, 1997, nr. 381; *SEG* 51, 2001, nr. 456; breve commento da parte di M. Hatzopoulos, in *Bé*, REG 111, 1998, nr. 233.

<sup>60</sup> Per la morte di Filippo III nell'autunno del 317, cfr. D. S. 19, 11, 5. Per la presenza di una guarnigione macedone a Messene, sotto il controllo di Poliperconte, intorno al 315, cfr. D. S.19, 64, 1.

piccoli delle precedenti, tanto da giustificare l'ipotesi che sia stata inserita in un secondo momento in coda al peana<sup>61</sup>.

Se non è facile individuare le circostanze nelle quali avrebbe potuto essere politicamente corretto ricordare il forte contrasto tra Sparta e Filippo II a noi testimoniato da Isillo<sup>62</sup>, è invece facile evidenziare che qui, come all'epoca di Brasida, nel confronto tra mondo macedone e mondo spartano quest'ultimo appare, ancora una volta, come il paradigma di una grecità ideale: di fronte alla "barbarie" macedone, anche Asclepio non può che correre in aiuto del *kosmos* spartano, vera e propria incarnazione di quei valori poleici ignoti a chi, come i Macedoni, viveva al di fuori dei parametri culturali tramandati nel corso delle generazioni dalla tradizionale *paideia* greca.

franca.landucci@unicatt.it

<sup>61</sup> Questa ipotesi, già avanzata da HERZOG 1931, p. 41, e forse un po' troppo rapidamente lasciata cadere da KOLDE 2003, p. 181, è stata di recente ripresa e sostenuta con vigore da SCHRÖDER 2006, pp. 55-69.

<sup>62</sup> Cfr. le complesse, e non sempre convincenti, riflessioni di KOLDE 2003, pp. 265-301, per cercare di trovare il momento adatto all'incisione del testo.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMANDRY 1980

P. AMANDRY, *Sur les concours argiens*, in *Études argiennes*, Paris 1980 (BCH, Suppl. 6), pp. 211-253.

ANDRONIKOS 1984

M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens 1984.

BLASS 1885

F. BLASS, *Der Paian des Isyllos*, in "Jahr. f. Kl. Philol". 31, 1885, pp. 822-826.

BORZA 1990

E. N. BORZA, *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.

BORZA – PALAGIA 2007

E. N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 122, 2007, pp. 81-125.

BOURRIOT 1995

F. BOURRIOT, *Kalos kagathos, Kalokagathia: d'un terme de propagande de sophistes à une notion sociale et philosophique: étude d'histoire athénienne*, 2 voll., Hildesheim 1995.

BUCKLER 1989

J. BUCKLER, *Philip II and the Sacred War*, Leiden 1989.

CANFORA 1999

L. CANFORA, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999.

CARTLEDGE 1979

P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia: a Regional History, 1300-362 BC*, London – New York 1979.

CARTLEDGE 1987

P. CARTLEDGE, *Agasilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

CARTLEDGE 2002

P. CARTLEDGE, A. SPAWFORTH, *Hellenistic and Roman Sparta: a Tale of Two Cities*, London – New York 2002.

COLE 1974

J. W. COLE, *Perdiccas and Athens*, in “Phoenix” 28, 1974, 55-72.

DAVERIO ROCCHI 1985

G. DAVERIO ROCCHI, *Brasida nella tradizione storiografica. Aspetti del rapporto tra ritratto letterario e figura storica*, in “Acme” 38, 1985, 63-81.

DONINI 1982

G. DONINI (a cura di), *Le Storie di Tucidide*, vol. I, Torino 1982.

ELLIS 1976

J. R. ELLIS, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976.

ERRINGTON 1993

R. M. ERRINGTON, *Geschichte Makedoniens: von den Anfängen bis zum Untergang des Königreiches*, München 1986 (Eng. transl. *A History of Macedonia*, Berkeley – Los Angeles 1993).

FANTASIA 2003

U. FANTASIA (a cura di), Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.

FANTUZZI 2010

M. FANTUZZI, *Sung Poetry: The Case of Inscribed Paeans*, in J. CLAUSS, M. CUYPERS (a cura di), *A Companion to Hellenistic Poetry*, Oxford 2010, pp. 181-196.

HAMILTON 1982

CH. D. HAMILTON, *Philip II and Archidamus*, in W. L. ADAMS, E. N. BORZA (a cura di), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington DC 1982, pp. 61-83.



HAMMOND 1972

N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972.

HAMMOND 1979

N. G. L. HAMMOND, G. T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979.

HAMMOND 1989

N. G. L. HAMMOND, *The Macedonian State: Origins, Institutions and History*, Oxford 1989.

HARDER 1985

A. HARDER, *Euripides' Kresphontes and Archelaos. Introduction, Text and Commentary*, Leiden 1985.

HERZOG 1931

R. HERZOG, *Die Wunderheilungen von Epidaurus*, Leipzig 1931 ("Philologus" Suppl. band 22, Heft 3).

HORNBLOWER 1996

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. Vol. II: Books IV-V.24*, Oxford 1996.

HOWIE 2005

J. G. HOWIE, *The Aristeia of Brasidas: Thucydides' Presentation of Events at Pylos and Amphipolis*, in F. CAIRNS (a cura di), *Papers of the Langford Latin Seminar. 12. Greek and Roman Poetry. Greek and Roman Historiography*, Leeds 2005, pp. 207-284.

IPPOLITO 1999

P. IPPOLITO, *La vita di Euripide*, Napoli 1999.

JEHNE 1994

M. JEHNE, *Koine eirene. Untersuchungen zu den Befriedigungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994 ("Hermes" Einzelschriften, Heft 63).

KAVVADIAS 1885

P. KAVVADIAS, in *Ephemeris Archaiologiké*, 1885, nr. 84.

KOLDE 2003

A. KOLDE, *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*, Basel 2003 (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft; 28).

KOLDE 2010

A. KOLDE, *Les péans d'Érythrées, d'Isyllos et de Makedonikos: simples variations ou originalité?*, in J. GOEKEN (a cura di), *La rhétorique de la prière dans l'Antiquité grecque*, Turnhout 2010 (Recherches sur les rhétoriques religieuses, 11), pp. 125-139.

LANDUCCI GATTINONI 2003

F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003 ("Historia" – Einzelschriften, Heft 171).

LANDUCCI GATTINONI 2004

F. LANDUCCI GATTINONI, *Gli Illiri e i Macedoni tra V e IV secolo a.C.: storia di una pacificazione impossibile*, in G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, pp. 23-52.

LANDUCCI GATTINONI 2004A

F. LANDUCCI GATTINONI, *Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano 2004 ("Contributi di storia antica", 2), pp. 161-190

LANDUCCI GATTINONI 2008

F. LANDUCCI GATTINONI, *L'origine ellenica dei Temenidi e la letteratura ateniese*, in *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, vol. II, Milano 2008, pp. 845-873.

LANDUCCI GATTINONI 2008A

F. LANDUCCI GATTINONI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.

LANDUCCI GATTINONI 2012

F. LANDUCCI GATTINONI, *Filippo re dei Macedoni*, Bologna 2012.

## LURAGHI 2002

N. LURAGHI, *Helotic Slavery Reconsidered*, in S. HODKINSON, A. POWELL (a cura di), *Sparta. Beyond the Mirage*, London 2002, pp. 227-248.

## MARI 2002

M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo*, Atene 2002 ("Meletemata", 34).

## MATTHIESSEN 2004

K. MATTHIESSEN, *Euripides und sein Jahrhundert*, München 2004.

## MILLER 2004

S. G. MILLER, *Ancient Greek Athletics*, New Haven – London 2004.

## MITCHELL 1993

S. MITCHELL, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993.

## MOGGI 1976

M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.

## NICOLAI 2000

R. NICOLAI, *Il generale, lo storico e i barbari: a proposito del discorso di Brasida in Th. IV 126*, in G. ARRIGHETTI (a cura di), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*. Atti del Convegno (Pisa, 7-9 giugno 1999), Pisa 2000, pp. 145-155.

## PIÉRART 2001

M. PIÉRART, *Argos, Philippe II e la Cynourie (Thyréatide): les frontières du partage des Héraclides*, in R. FREI STOLBA – K. GEX (a cura di), *Recherches récentes sur le monde hellénistique*. Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60<sup>e</sup> anniversaire du P. Ducrey (Lausanne, 20-21 novembre 1998), Bern – Berlin – New York 2001, pp. 27-43.

## POLACCO 1986

L. POLACCO, *In Macedonia, sulle tracce di Euripide*, "Dioniso" 56, 1986, pp. 17-30.

PRANDI 2004

L. PRANDI, *Sintonia e distonia tra Brasida e Sparta*, in C. BEARZOT – F. LAN-  
DUCCI (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani tra tradizione e*  
*innovazione*, Milano 2004 (“Contributi di storia antica”, 2), pp. 91-113.

ROEBUCK 1948

C. ROEBUCK, *The Settlement of Philip II in 338 B. C.*, in “CPh” 43, 1948,  
pp. 73-92.

SCHRÖDER 2006

S. SCHRÖDER, *Zur Stele des Isyllos in Epidauros: IG IV 950 = IG IV 1<sup>2</sup> 128*  
*= Powell, CA p. 132-136 = Anthologia Lyrica Graeca, ed. E. Diehl, vol. II 62,*  
*p. 113-118*, in “ZPE” 155, 2006, pp. 55-69.

SCHWARTZ 1887

E. SCHWARTZ, *Scholia in Euripidem*, I, Berolini 1887.

SISTI 2001

F. SISTI (a cura di), Arriano, *Anabasi di Alessandro. Volume I (Libri I-III)*, Mi-  
lano 2001.

WALBANK 1984

F. W. WALBANK, *The Social War*, in *CAH<sup>2</sup>* VII.1, Cambridge 1984, pp 473-481.

WALLACE 1998

J. WALLACE, *A (Hi) story of Illyria*, in “G&R” 45, 1998, pp. 213-225.

WILAMOWITZ 1926

U. VON WILAMOWITZ -MÖLLENDORF, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1926.

WILL 1982<sup>2</sup>

ED. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, II, Nancy 1982<sup>2</sup>.

WORTHINGTON 2008

I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven – London 2008.

ZUNINO 1997

M. L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka*, Udine 1997.